

Autore/Fonte: Redattore sociale

A "rischio Rosarno" anche la Puglia



Data: 04/07/2011

Categoria: Altre News

Secondo una ricerca Ires-Cgil la provincia di Lecce è nella black list delle zone a rischio per immigrazione, sfruttamento e conflitto sociale

Roma – In Italia ci sono nuove Rosarno pronte a esplodere. Lo afferma una **ricerca Ires - Cgil dal titolo "Immigrazione, sfruttamento e conflitto sociale. Una mappatura delle aree a rischio e quattro studi di caso territoriali"**, che ha individuato le province più a rischio di conflitti sociali fra migranti e italiani delle comunità locali. **Sono quattro i territori "attenzionati": Foggia, Caserta, Siracusa e ovviamente la piana di Gioia Tauro.** Sono quelli in cui la combinazione di sfruttamento, corruzione e mancato sviluppo stanno creando delle polveriere, pronte a scoppiare in presenza di un qualche episodio che faccia da detonatore. Le condizioni di base sono il lavoro nero e il disagio sociale che spesso accumulano italiani e stranieri. Secondo il Rapporto annuale pubblicato alla fine del 2009 dall'European Network Against Racism (ENAR), ad esempio, in Italia il 65% dei lavoratori stagionali vive in baracche, il 10% in tende e solo il 20% in case in affitto. Sono lavoratori fondamentali per l'economia agricola soprattutto nelle regioni meridionali eppure nella maggior parte dei casi sono costretti a vivere in condizioni disumane, senza acqua, luce e cure mediche, con paghe che non superano i 25 euro giornalieri.

Le quattro diverse aree territoriali sono state individuate incrociando quattro fattori anticipatori di conflitti, indici di qualità sociale, economica, abitativa e occupazionale. In seguito, la situazione di ogni territorio è stata studiata attraverso 40 interviste semi-strutturate somministrate a diversi testimoni-privilegiati opportunamente selezionati a livello locale. **La black list delle quindici province più a rischio vede nell'ordine: Caserta, Crotone, Napoli, Siracusa, Ragusa, Caltanissetta, Reggio Calabria, Salerno, Catania, Trapani, Foggia, Taranto, Palermo, Agrigento e Lecce.**

La ricerca Ires Cgil sceglie Rosarno come paradigma dello sfruttamento degli stranieri nell'economia locale. Su questa idea, lo studio approfondisce quei territori che hanno maggiori somiglianze con il caso della rivolta degli africani contro la 'ndrangheta e la schiavitù del gennaio 2010. "Nelle province coinvolte nell'indagine è emerso in modo chiaro che nel corso degli anni, ad una presenza crescente degli immigrati, siano essi stanziali o stagionali, ha corrisposto un aumento degli episodi di razzismo e di xenofobia – si legge nel rapporto - In particolare, stando a quanto osservato, gli immigrati sono stati percepiti in modo diverso nel corso degli anni". Da una parte la loro presenza è stata sempre ritenuta indispensabile per la sopravvivenza delle economie locali e dei piccoli produttori ed imprenditori.

I lavoratori immigrati, infatti, rappresentano un'ingente quantità di manodopera a basso costo, utilizzata per attività poco specializzate ed altamente ricattabile. Inoltre, il fatto che spesso questi lavoratori non siano in possesso di un valido titolo di soggiorno, li priva di qualsiasi forma di tutela

e garanzia contrattuale. Ma, spesso, anche nei casi in cui si tratti di cittadini comunitari, come romeni, polacchi e bulgari, le condizioni di lavoro e salariali non migliorano affatto. Questi lavoratori non sostituiscono quelli italiani, perché svolgono sempre occupazioni che i residenti non vogliono più fare. Per questo, secondo la ricerca, "la presenza degli immigrati è stata sempre tollerata, ed in molti casi è stata anche incentivata, proprio perché necessaria all'economia locale", ad esempio nel settore edile, "con condizioni salariali e contrattuali inique". La presenza di questi lavoratori ha cominciato a divenire "scomoda" e sempre meno gradita dalla popolazione locale e dalle stesse istituzioni nel momento in cui non viene più ritenuta funzionale all'andamento dell'economia locale. Questo è avvenuto soprattutto con la crisi economico-finanziaria.

Immigrati/ Cgil: "Il piano sicurezza del ministero dell'Interno, attuato dal 2008, ha acuito il rischio banlieue"

Venerdì 01.07.2011 17:22

Castel Volturno è a rischio banlieue, perché il disagio sociale riguarda tutti, italiani e stranieri e una sonora stroncatura del "modello Caserta" attivato dal Viminale, servito solo a incentivare una 'guerra tra poveri'. Sono le critiche mosse dal rapporto Ires – Cgil al piano del ministero dell'Interno, nato dopo la strage del settembre 2008 per proteggere i cittadini dalla micro e macro criminalità, ma che, secondo il sindacato, non è riuscito nel suo intento. Dall'indagine emerge che, nonostante il potenziamento delle forze di polizia e dell'esercito, non c'è un reale controllo e soprattutto conoscenza del territorio. Il modello Caserta non è servito a migliorare le condizioni di vita quotidiana della popolazione in termini di sicurezza e stabilità. "Applicare un modello repressivo come questo, in un territorio carico di problematiche e di conflitti, significa più che altro incentivare la "guerra tra poveri" – afferma lo studio - significa aumentare il rischio di conflitto sociale, significa mettere gli uni contro gli altri, ad esempio italiani contro stranieri, per poi giustificare l'uso della violenza e dei provvedimenti speciali. Inoltre l'adozione di questo modello di controllo del territorio ha inciso pesantemente sulle già difficili condizioni lavorative della polizia locale".

L'indagine evidenzia che nel casertano peggiora la convivenza tra italiani e stranieri, dove a eccezione della "strage di Castel Volturno" non erano mai stati segnalati episodi di tensione e di razzismo. Prova della convivenza del passato è il fatto che si è reso possibile l'insediamento da oltre vent'anni di diverse comunità di immigrati che si sono andate stabilizzando in alcune aree della provincia. Un punto di forza è l'associazionismo che ha creato una rete della società civile unita su una possibile piattaforma di rivendicazioni e richieste da rivolgere alla classe dirigente locale ed agli altri attori sociali, responsabili anch'essi delle carenze strutturali della provincia. La rete di associazioni è la peculiarità positiva della zona, ma i volontari sono lasciati soli. "Questa potenziale alleanza tra tutti i componenti della società civile – si legge nel rapporto - invece di essere incoraggiata e sostenuta dalle istituzioni locali, è stata attaccata e messa in discussione. Infatti, negli ultimi anni coloro che hanno governato questa provincia, unitamente alle posizioni prese dal Ministero dell'Interno, hanno operato nel territorio esclusivamente attraverso interventi repressivi e di controllo, che hanno contribuito a creare un clima di tensione e di scontro, ponendo gli uni contro gli altri, in particolare gli italiani contro gli immigrati, utilizzando la retorica della paura e facendo leva sul binomio, clandestinità uguale criminalità.

“Qui viene fomentato il disagio sociale e lo scontro, la guerra tra poveri, italiani e stranieri che vivono nelle stesse condizioni vengono messi l’uno contro l’altro da una classe politica xenofoba e di destra” afferma Jean René Bilongo, Responsabile del Coordinamento Immigrati Cgil di Caserta. Il rapporto cita come esempio in questo senso, “la politica e la retorica dell’attuale sindaco di Castelvolturmo, Antonio Scalzone, che ha individuato negli immigrati che vivono in questo comune il capro espiatorio di ogni problema, definendo la loro presenza una vera e propria invasione”. Numerosi episodi di tensione si sono verificati in un piccolo comune dell’aversano, San Marcellino, dove da anni risiede un’importante comunità marocchina che ha sempre convissuto con la popolazione locale. Oggi le cose stanno cambiando in negativo è l’allarme lanciato dalla ricerca. “Nonostante infatti la comunità di nord africani che vive lì è storica – spiega Bilongo - la popolazione locale sembra tollerarla sempre meno. Basti pensare che qualche tempo fa in un negozio di italiani, fuori c’era scritto che non volevano clientela straniera, questo episodio è decisamente emblematico”.

Questi atteggiamenti ed interventi da parte della classe politica locale alimentano appunto lo scontro sociale, unitamente al fatto che le condizioni di vita e di lavoro sono difficili per tutti gli abitanti. Il casertano offre un quadro differente dagli altri territori. Se da una parte ci sono anche qui ingenti masse di lavoratori, provenienti soprattutto dai paesi dell’Africa sub sahariana, che arrivano durante le stagioni della raccolta e lavorano a giornata, più di 10 ore al giorno, per 20 euro; dall’altra questo territorio si caratterizza per una presenza consistente e di lungo periodo di diverse comunità africane, specialmente lungo la via domiziana. Soprattutto nigeriani e ghanesi sono ormai stabili nel territorio, vivono con le loro famiglie, molti bambini nascono qui e molti di loro hanno aperto un’attività commerciale, con la quale riescono a mantenersi.

Immigrati/ A un anno e mezzo di distanza Rosarno un ghetto come prima

Venerdì 01.07.2011 11:45

La “ghettizzazione” degli africani che raccolgono le arance a Rosarno non è cambiata dopo i moti del gennaio 2010, anzi è peggiorata. Niente è stato fatto contro il lavoro nero o per migliorare le condizioni alloggiative dei braccianti. Dopo i tanti allarmi arrivati dal territorio, anche la ricerca, sottolinea che ancora nella Piana di Gioia Tauro c’è il caporalato e “si lavora a giornata e la paga è appunto di 20/25 euro al giorno; oppure si lavora “a cassetta”, significa che si viene pagati un euro per ogni cassetta di frutta riempita. Rispetto alle condizioni socio-abitative, non viene garantito loro nessun alloggio per il periodo della raccolta, nè alcun tipo di servizio igienico, nonostante strutture di questo tipo siano previste dai contratti provinciali di categoria”. Ires sottolinea che “quanto accaduto durante i primi giorni di gennaio del 2010, i cosiddetti moti di Rosarno, hanno portato alla luce, in modo inconfutabile questa situazione”.

Non sono state messe in atto politiche di contrasto al lavoro nero ed allo sfruttamento, nonostante questi siano fenomeni assolutamente radicati nel territorio e che coinvolgono tutta la popolazione, locale e straniera ed in modo trasversale a tutti i settori del mercato del lavoro. “Non sono mai state attivate politiche per far emergere il lavoro nero. Quello che ti risponde l’Ispettorato del lavoro è: “la provincia è molto grande e noi siamo solo cinque ispettori perché non ci sono i soldi” è la testimonianza di Renato Fida, Segretario Generale Flai di Gioia Tauro.

Dall’indagine è emerso che nella Piana di Gioia Tauro, soltanto nei giorni immediatamente successivi alla rivolta di gennaio a Rosarno l’ispettorato del lavoro ha presidiato le campagne

reggine solo per alcune settimane, per poi andarsene, senza apportare però nessun cambiamento di fatto. In tempi più recenti, tra marzo e giugno scorsi, sono state effettuate altre ispezioni, non soltanto in Calabria, ma anche in Campania ed in Puglia, definito “Piano straordinario di vigilanza per l'agricoltura e per l'edilizia”. In particolare in Calabria, stando alla nota del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nel corso di questi mesi sono state ispezionate 251 aziende, di cui 106, il 42% circa, sono risultate irregolari. Inoltre, i lavoratori oggetto di verifica sono stati 1.261, di cui 43 provenienti da paesi non comunitari, e soltanto 2 non erano in possesso del permesso di soggiorno.

In totale i lavoratori in nero sono risultati essere 269. L'Ires bacchetta anche la stessa Cgil. “Dal canto suo neanche il sindacato ha mai intrapreso percorsi ed azioni che andassero a snidare il problema del lavoro irregolare e dello sfruttamento, ma si è limitato a portare avanti alcuni percorsi vertenziali individuali, senza creare pratiche riproducibili ed applicabili a tutti i lavoratori vittime del lavoro nero” si legge nella ricerca. Ad oggi inoltre, nessuna di quelle strutture necessarie all'accoglienza dei lavoratori stagionali è stata istituita. Per coloro, che a partire dal mese di settembre, hanno raggiunto le campagne della Piana per la stagione della raccolta, non sono state messe a disposizione le strutture necessarie, quali gli alloggi ed i servizi igienico-sanitari. Così come la maggior parte di questi braccianti continua a lavorare in nero, anche se in possesso di un regolare titolo di soggiorno. Nel corso dell'indagine molti dei testimoni coinvolti, hanno imputato alle istituzioni le principali responsabilità della corruzione e dello scontro sociale che persistono all'interno della provincia reggina, ed in particolare all'interno della Piana, accusandole di assenteismo.

Immigrati/ Nuove "Rosarno" pronte a esplodere. La denuncia

Venerdì 01.07.2011 11:25

In Italia ci sono nuove Rosarno pronte a esplodere. Lo afferma una ricerca Ires - Cgil dal titolo “Immigrazione, sfruttamento e conflitto sociale. Una mappatura delle aree a rischio e quattro studi di caso territoriali”, che ha individuato le province più a rischio di conflitti sociali fra migranti e italiani delle comunità locali. Sono quattro i territori ‘attenzionati’: Foggia, Caserta, Siracusa e ovviamente la piana di Gioia Tauro. Sono quelli in cui la combinazione di sfruttamento, corruzione e mancato sviluppo stanno creando delle polveriere, pronte a scoppiare in presenza di un qualche episodio che faccia da detonatore. Le condizioni di base sono il lavoro nero e il disagio sociale che spesso accumulano italiani e stranieri. Secondo il Rapporto annuale pubblicato alla fine del 2009 dall'European Network Against Racism (ENAR), ad esempio, in Italia il 65% dei lavoratori stagionali vive in baracche, il 10% in tende e solo il 20% in case in affitto. Sono lavoratori fondamentali per l'economia agricola soprattutto nelle regioni meridionali eppure nella maggior parte dei casi sono costretti a vivere in condizioni disumane, senza acqua, luce e cure mediche, con paghe che non superano i 25 euro giornalieri.

Le quattro diverse aree territoriali sono state individuate incrociando quattro fattori anticipatori di conflitti, indici di qualità sociale, economica, abitativa e occupazionale. In seguito, la situazione di ogni territorio è stata studiata attraverso 40 interviste semi-strutturate somministrate a diversi testimoni-privilegiati opportunamente selezionati a livello locale. **La black list delle quindici province più a rischio vede nell'ordine: Caserta, Crotone, Napoli, Siracusa, Ragusa, Caltanissetta, Reggio Calabria, Salerno, Catania, Trapani, Foggia, Taranto, Palermo, Agrigento e Lecce.**

La ricerca Ires Cgil sceglie Rosarno come paradigma dello sfruttamento degli stranieri nell'economia locale. Su questa idea, lo studio approfondisce quei territori che hanno maggiori somiglianze con il caso della rivolta degli africani contro la 'ndrangheta e la schiavitù del gennaio 2010. “Nelle province coinvolte nell'indagine è emerso in modo chiaro che nel corso degli anni, ad una presenza crescente degli immigrati, siano essi stanziali o stagionali, ha corrisposto un aumento degli episodi di razzismo e di xenofobia – si legge nel rapporto - In particolare, stando a quanto osservato, gli immigrati sono stati percepiti in modo diverso nel corso degli anni”. Da una parte la loro presenza è stata sempre ritenuta indispensabile per la sopravvivenza delle economie locali e dei piccoli produttori ed imprenditori.

I lavoratori immigrati, infatti, rappresentano un'ingente quantità di manodopera a basso costo, utilizzata per attività poco specializzate ed altamente ricattabile. Inoltre, il fatto che spesso questi lavoratori non siano in possesso di un valido titolo di soggiorno, li priva di qualsiasi forma di tutela e garanzia contrattuale. Ma, spesso, anche nei casi in cui si tratti di cittadini comunitari, come romeni, polacchi e bulgari, le condizioni di lavoro e salariali non migliorano affatto. Questi lavoratori non sostituiscono quelli italiani, perché svolgono sempre occupazioni che i residenti non vogliono più fare. Per questo, secondo la ricerca, “la presenza degli immigrati è stata sempre tollerata, ed in molti casi è stata anche incentivata, proprio perché necessaria all'economia locale”, ad esempio nel settore edile, “con condizioni salariali e contrattuali inique”. La presenza di questi lavoratori ha cominciato a divenire “scomoda” e sempre meno gradita dalla popolazione locale e dalle stesse istituzioni nel momento in cui non viene più ritenuta funzionale all'andamento dell'economia locale. Questo è avvenuto soprattutto con la crisi economico-finanziaria.